

## MONDO

# L'Onu decide sulla Palestina

● Oggi Abu Mazen parlerà all'assemblea generale e chiederà il riconoscimento dello status di Paese non membro ● Oltre a Francia e Cina a favore anche Spagna e Svizzera ● Mentre l'Italia tace

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Per la Palestina scocca oggi il momento della verità. Scocca a New York, al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite. Oggi, infatti, l'Assemblea generale dell'Onu voterà la risoluzione con cui l'Autorità nazionale palestinese (Anp) chiede l'attribuzione dello status di «Stato non-membro» alla Palestina in seno al più rappresentativo consesso internazionale. L'Unione europea si presenta all'appuntamento con una posizione non unitaria, mentre gli Stati Uniti si sono dichiarati contrari.

Gran Bretagna e Germania non esprimeranno parere positivo. «Ci asterremo», ha detto il capo della diplomazia britannica, William Hague, poiché finora «non abbiamo avuto rassicurazioni sull'immediato impegno» palestinese nel riprendere i negoziati di pace. Se la posizione britannica è suscettibile di mutamenti, quella del governo tedesco è definitiva, anche se non è chiaro se si tratterà in una astensione o in un voto contrario: «Vogliamo scegliere, per quanto è possibile, insieme con i nostri partner europei», afferma il portavoce Steffen Seibert. «Comunque - aggiunge - posso dire con certezza che la Germania non accoglierà la risoluzione».

## ALL'ULTIMO VOTO

In favore della richiesta palestinese si sono espressi, invece, Francia, Austria, Spagna, Norvegia, Danimarca e Svizzera. Secondo *Innecity Press*, sito di giornalismo insider specializzato nelle faccende delle Nazioni Unite, i Paesi europei favorevoli saranno almeno 15 e i «no» saranno meno di dieci - inclusi Israele, Canada, Usa e «i suoi Paesi satelliti» - tra tutti i 193 Stati dell'Assemblea. A favore della risoluzione si sono espressi da Parigi, il ministro degli Esteri, Laurent Fabius, e da Vienna, il capo della diplomazia austriaca Michael Spindelegger.

Silente resta l'Italia: fonti diplomatiche al Palazzo di Vetro confidano a *L'Unità* che «l'opzione più probabile è quella dell'astensione». La bozza - pubblicata

da *Innecity Press* - «riafferma il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e all'indipendenza nel proprio Stato di Palestina sui Territori occupati dal 1967; decide di accordare lo status di Stato non-membro osservatore, senza alcun pregiudizio per i diritti acquisiti, i privilegi e il ruolo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina nelle Nazioni Unite quale rappresentante del popolo palestinese; esprime la speranza che il Consiglio di Sicurezza consideri favorevolmente la richiesta presentata nel settembre del 2011 dallo Stato della Palestina per membership piena». Infine, la bozza «esprime il bisogno urgente di una ripresa e di una accelerazione del processo di pace in Medio Oriente» che «ponga fine all'occupazione cominciata nel 1967 e realizzi la prospettiva di due Stati: un indipendente, sovrano, democratico Stato di Palestina che viva a fianco di Israele in pace e in sicurezza sulla base dei confini precedenti il 1967».

L'Anp ha più volte fatto sapere di aver ottenuto il consenso alla risoluzione della maggioranza degli Stati in Assemblea generale: tra i sostenitori, tre dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza: Russia, Cina e Francia. La sua approvazione consentirebbe al nuovo Paese osservatore di essere presente negli organismi dell'Onu, dal Consiglio dei diritti umani all'Unesco, così come oggi accade per il Vaticano.

«È un messaggio di speranza, un messaggio non violento» il voto di oggi Onu. Ad affermarlo, in una conferenza stampa nella sede dell'Olp a Ramallah, è la dirigente palestinese Hanan Ashrawi, la prima donna ad aver ricoperto il ruolo di portavoce della Lega araba. Da parte sua il ministro degli esteri palestinesi Riad al-Maliki ha precisato, in una intervista radio, che il dibattito sulla Palestina inizierà oggi alle ore 15 di New York, ossia le 22 nei Territori. La mozione palestinese sarà letta dal presidente Abu Mazen e il voto dovrebbe avere luogo due ore dopo, «quando in Palestina - ha notato - sarà mezzanotte». Una mezzanotte di attesa e di speranza nei Territori.

## DAMASCO



## Doppio attentato nella capitale siriana: 54 morti

Sono oltre 54 i morti del duplice attentato, compiuto con due autobomba, in una cittadina a maggioranza cristiana e drusa vicino Damasco. Oltre 120 i feriti, 23 dei quali in gravi condizioni.

Gli aerei del regime siriano hanno bombardato molte zone in mano ai ribelli nella provincia settentrionale di Idlib e in diversi sobborghi della capitale. Stando alle notizie in possesso dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, i bombardieri del

regime hanno eseguito 5 sortite sopra la città di Maaret al-Numan, conquistata lo scorso mese dai ribelli. L'Osservatorio parla anche di pesanti combattimenti nella zona sud della città, proprio lungo la strada che collega Aleppo e Damasco. I ribelli siriani, intanto, hanno catturato uno dei due piloti dell'aereo militare abbattuto lunedì nel nordovest del Paese, secondo quanto riportato da testimoni oculari e da una ong. La sorte dell'altro è sconosciuta.

# Egitto, condannati a morte i blasfemi

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Il pastore americano Terry Jones, al centro di uno scandalo quando diede fuoco al Corano, e sette cristiani copti che lavorarono al film «Innocence of Muslims», sono stati condannati a morte in contumacia in Egitto. Lo riportano i media del Paese, secondo cui gli imputati sono stati giudicati colpevoli di «aver minato l'unità nazionale, insultato e attaccato pubblicamente l'Islam, diffuso informazioni false». Per queste accuse la legge egiziana prevede la condanna capitale. La sentenza è in realtà principalmente simbolica, perché tutti si trovano fuori dall'Egitto. Il processo è sembrato un tentativo delle autorità di placare la rabbia popolare per il film, che ha ritratto il profeta Maometto come un truffatore e un donnaiolo, scatenando violente rivolte nel mondo arabo.

## LA PROTESTA DEI GIUDICI

Ma in Egitto ora le piazze sono infiammate dalla protesta contro il premier, l'islamico Mohamed Morsi. Contro di lui hanno protestato anche i giudici egiziani. Lo scontro tra piazza Tahrir, invasa anche ieri da migliaia di dimostranti, e il presidente della Repubblica si trasferisce ai vertici del potere dell'Egitto post-Mubarak e paralizzava il Paese. La Suprema Corte Costituzionale egiziana ha accusato Morsi di «campagna denigratoria» contro la stessa

## Consulta.

«L'aspetto davvero triste, che ha addolorato i membri di questo collegio», ha denunciato il portavoce della Corte, Maher Samy, «è il fatto che il presidente della Repubblica, con una penosa mossa a sorpresa, si sia unito alla campagna di continui attacchi contro la Corte Costituzionale».

La presidenza della Repubblica ha ribadito ieri la «natura temporanea» delle misure costituzionali emanate il 22 novembre. In un comunicato dell'ambasciata egiziana a Roma si legge che il premier Morsi «ha emanato una dichiarazione costituzionale oltre ad una serie di leggi e decreti, al fine di esaudire le aspirazioni del popolo egiziano e di proteggere il sentiero di una transizione democratica di successo». Tali misure «non hanno lo scopo di accentrare i poteri, ma al contrario di trasferirli ad un Parlamento eletto democraticamente e di evitare qualsiasi tentativo di insidiare o sospendere i due organi eletti democraticamente (il Consiglio di Shoura e l'Assemblea del Popolo), oltre a preservare l'imparzialità del potere giudiziario evitando di politicizzarlo». In questo scenario sempre più perturbato, il gran imam di al Azhar, Ahmed el Tayyeb, ha fatto appello a tutti gli egiziani, musulmani e cristiani, sostenitori e oppositori, a mettere l'interesse supremo del Paese al di sopra di tutte le altre considerazioni e a non dimenticare i passi importanti fatti sulle vie della transizione». Il comunica-



Manifestazione a piazza Tahrir FOTO ANSA

to di Morsi non è bastato a rassicurare i giudici della Cassazione e delle corti d'appello. «La Corte di Cassazione sospenderà i lavori a partire da oggi (ieri, ndr)», ha detto il suo vicepresidente, Abdel Nasser Abu al-Wafa, mentre Khaled Abdallah, giudice d'appello, ha affermato che altrettanto faranno i tribunali di secondo grado «tranne che per i casi di corruzione». Intanto questa mattina dovrebbe essere votato il testo della nuova Costituzione egiziana. Lo ha precisato l'agenzia di stampa egiziana Mena. La Costituzione dovrà poi essere sottoposta a referendum. Le due piazze, quella laica e quella islamista, adesso rischiano lo scontro.

I Fratelli musulmani hanno convocato per sabato prossimo una serie di manifestazioni a sostegno di Morsi. Al Cairo a fianco della Fratellanza ci saranno i movimenti salafiti egiziani. I Fratelli musulmani avevano indetto una mega manifestazione per l'altro ieri, in concomitanza con quella annunciata dalle opposizioni al presidente Morsi, ma lunedì sera hanno deciso di rinviarla per timore che le due proteste opposte potessero incontrarsi e degenerare in violenza. Ora rimane la questione di quale piazza, Tahrir, simbolo della rivoluzione, è da venerdì «occupata» dai movimenti anti-Morsi e già circolano appelli per tenere un'altra manifestazione venerdì, dal titolo «il sogno dei martiri». La guerra delle piazze continua. E l'Egitto trema.

# Napolitano: l'Italia pronta a nuove missioni estere

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

L'Italia è pronta «a fornire nuovi contributi ad interventi militari della comunità internazionale, qualora se ne evidenziasse la necessità». Lo ha deciso il Consiglio Supremo di Difesa che si è riunito al Quirinale, presieduto dal Capo dello Stato, confermando la lealtà e l'impegno nei confronti dagli alleati e dalle istituzioni internazionali per affrontare, e cercare di portare a soluzione, le situazioni di grave crisi. Sempre nel solco dell'articolo 11 della Costituzione che recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Davanti ai drammatici eventi di questi giorni inevitabile, quindi, la disponibilità a contribuire a soluzioni che facciano cessare i massacri che vedono coinvolte tante vittime innocenti.

Il Consiglio Supremo di Difesa, organo di rilevanza costituzionale e di indirizzo «ha fatto il punto - si legge in una nota - sulla situazione nelle aree di crisi, a partire dai drammatici eventi del confronto armato tra Israele ed Hamas e dagli ultimi sviluppi del conflitto interno siriano, valutandone il possibile impatto sugli equilibri medio-orientali e sul processo di stabilizzazione in corso nei paesi della primavera araba. Su tali basi e nella considerazione della perdurante crisi economica e delle tendenze di fondo degli scenari internazionali sono state altresì discusse le prospettive della sicurezza nel Mediterraneo e nelle regioni di più diretto interesse strategico per il nostro Paese e per l'Europa».

In questo ambito è stata ribadita «la validità e l'opportunità del processo di riqualificazione e razionalizzazione del nostro impegno nelle missioni internazionali, già da tempo avviato in linea con i più stringenti vincoli di bilancio, si è convenuto sull'esigenza che le forze armate italiane restino comunque pronte» a contribuire a possibili interventi, in accordo con i partner internazionali com'è già accaduto in altre occasioni di tensioni o conflitto.

Il Consiglio ha quindi espresso il proprio apprezzamento per l'iniziativa assunta dall'Italia in seno alla Politica di Sicurezza e Difesa Comune (Psdc), per promuovere la progressiva integrazione degli strumenti militari europei evidenziando la necessità di avviare progetti di cooperazione tecnico-militare, inizialmente anche a livello bilaterale, che rispondano a requisiti di concretezza e innovazione e, sia nel breve sia nel medio-lungo termine, siano in grado di garantire efficacia operativa, attraverso la condivisione delle limitate risorse disponibili a supporto delle capacità di intervento dell'Unione nelle aree di primario interesse. È stato anche ribadito l'auspicio che il Parlamento riesca ad approvare le norme per una riduzione dei costi delle Forze armate.

Alla riunione hanno partecipato il Presidente del Consiglio dei Ministri, i ministri Terzi, Cancellieri, Grilli, Di Paolo e il sottosegretario allo sviluppo economico, Vari. C'erano anche il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Biagio Abrate, il sottosegretario Catricalà con il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Marra e il segretario del Consiglio Supremo di Difesa, generale Mosca Moschini.